

Publicato in versione elettronica nel sito IBC

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/>

Home » Parliamo di... » **Lucio Gambi: un catalogo multimediale**, 2008 »

<http://www.ibc.regione.emilia-romagna.it/wcm/ibc/menu/dx/07parliamo/storico/gambi.htm>

Lucio Gambi

Presentazione

C'è una regione italiana, l'Emilia e Romagna, ove si è iniziato già vari anni prima della realizzazione costituzionale della Regione, e si è svolto con molta serietà ed efficienza, un discorso intorno al razionale riassetto delle strutture territoriali, alla rivitalizzazione e migliore fruizione dei patrimoni culturali locali, alla salvaguardia degli equilibri ecologici, alla necessità di diffondere e far divenire collettiva la consapevolezza dei rapporti fra uomo e ambiente. Un discorso che solo quando è inscindibilmente scientifico e politico ad un tempo - come qui in genere è stato - può dare frutti, e preparare gruppi via via più vasti di una popolazione regionale ad una matura partecipazione alla organizzazione pianificata del proprio territorio.

Con questi fini precisamente la Soprintendenza alle Gallerie di Bologna ha intrapreso nel 1968 un minuto accuratissimo rilevamento dei beni culturali della regione (accompagnato da campagne estive di ricognizione, di cui fino al '71 sono già stati dati i rendiconti), e il presente volume, che abbraccia lo spazio di nove comuni della montagna bolognese (sei per intero e tre in parte) ne è il primo organico risultato.

L'organismo tramite il quale la Soprintendenza ha mediato la sua opera interdisciplinare è stata la Campagna di rilevamento dei beni artistici e culturali dell'Appennino. Ad esso, come alla stesura stessa di questi materiali, ha fornito determinante appoggio economico l'Amministrazione Provinciale di Bologna. L'Istituto per lo Sviluppo Economico dell' Appennino (ISEA) ha infine provveduto a realizzare nella sua forma editoriale questo volume riassuntivo del primo tempo delle esperienze: mentre è già in avanzato stato di elaborazione addirittura il completamento del censimento per l'intera area della Comunità montana della Provincia di Bologna. Quali siano le metodologie del lavoro, il concetto di testimonianza e bene culturale come espressione di una società, i termini strutturalistici per riconoscere una «area», o meglio un «territorio», e forse ancora meglio una «unità » culturale in zone ritenute prive o povere di personalità e di emergenza a tale riguardo, è stato oggetto delle discussioni delle citate Campagne di Rilevamento, ed è detto in modo lucidissimo nella prima parte della trattazione. Nella quale le affermazioni ideologiche sono estese e verificate anche in direzioni su cui non erano state finora applicate (come ad es. avviene di fronte alla equivoca tesi di scuola crociana sulla cosiddetta spontaneità o sulla

pretesa minorità di una elaborazione urbanistica popolare: tesi che è rifiutata non solo - come oggi da vari storici d'arte si è iniziato a fare - per ciò che concerne l'architettura, cioè i modelli dell'insediamento rurale, ma anche per quanto si riferisce alla costruzione delle trame del paesaggio: i campi, le strade, le sistemazioni idrauliche etc.). E nella quale l'impegno didattico e documentario dei giovani autori è funzionale continuamente alla istanza di assicurare alle comunità studiate gli strumenti e le vie per una autogestione del loro territorio. In questo senso si potrebbe dire che il lavoro è il primo (almeno in Emilia e Romagna) ad aprire - dopo la questione dei centri storici, che si è imposta fino dal '60 - la *questione dei territori storico-culturali* (intesi qui in termini molto vicini alla tematica di Ernesto De Martino): quei territori cioè che rimasero per parecchi secoli politicamente subalterni a centri maggiori siti al di fuori di essi, e tuttavia sono ancora decisamente caratterizzati per una loro autonoma individualità di configurazioni sociali ed urbanistiche.

Questo dei comuni montani bolognesi è un caso esemplare di «territorio» del genere, e come tale gli autori lo disegnano con sagacia, ricomponendone una storia che fa perno sulle vicende - a loro più familiari, professionalmente - delle architetture, ma investe inevitabilmente l'organizzazione economica, i quadri sociali, la dinamica demografica. Questo territorio culturale - come tanti altri del genere - è ora in crisi nelle sue funzionalità economiche. Ma non è che esso sia in via di venire assimilato in un contesto culturale diverso. L'avvizzimento della economia locale, i forti spopolamenti del nostro secolo non hanno però ancora inciso in modo sensibile sopra il vigore ed omogeneità dei suoi patrimoni culturali; e d'altra parte il polo urbano della pianura che lo ha dominato amministrativamente per circa sei secoli non è stato in grado finora di risolvere quella crisi, o, inserendolo congruamente nella sua cultura, o inducendolo a modificare da sé, con lineari e piuttosto rapidi processi nel suo interno, i propri equilibri. Il mondo della pianura gli ha solo imposto una mediocre - e in ogni modo ancora disarticolata - industria turistica e qua e là una piccola industria manifatturiera, che assumono il valore di superfetazioni esogene, perché alterano in diversa misura radicate coerenze - stabilitesi da vari secoli - del rapporto fra uomo e ambiente e dei rapporti comunitari fra gli uomini, e non riescono a crearvene e sostituirvene di nuove, parimenti logiche e quindi solide.

In una situazione come questa è pienamente valida l'argomentazione degli autori intorno alla necessità che ogni iniziativa tesa ad impedire la decomposizione o il degrado delle caratteristiche culturali di questo «territorio» sia deliberata e intrapresa come pubblico servizio a vantaggio di chi vi abita, con misure di tutela e di usufruzione sociale che si inquadrino rigorosamente in una operazione di riassetto degli insediamenti. Perciò tale iniziativa deve partire dal campo della analisi storica mediante la scrupolosa individuazione degli oggetti che più concretamente servono a configurare le peculiarità del territorio: come gli autori hanno fatto qui con novità di ricerca e in modo eccellente nella seconda parte del lavoro.

Ed è da augurarsi che essi, dopo questo lavoro - anche per collaudare le metodologie e le tesi che vi circolano -, rivolgano con la esperienza acquisita le loro cure ad altre unità storico-culturali, di portata analoga a quella ora studiata. Nella fondata prospettiva che, in una regione come l'odierna Emilia e Romagna, l'impegno sociale che li ha animati nel concepire e realizzare questa difficile inchiesta può trovare una adeguata risposta grazie al più dirimente fra i compiti costituzionali di qualunque governo regionale: cioè la programmazione urbanistica.

Da: L. Bertacci et al. (a cura di) , *Territorio e conservazione. Proposta di rilevamento dei beni culturali immobili nell'Appennino bolognese*, Bologna, Edizioni Alfa, 1972, pp. 5-7.